

OGGI INIZIANO GLI INTERROGATORI A MILANO

Rauti: andare fino in fondo

La « pista nera » degli attentati che nel 1969 in particolare hanno posto il Paese in stato di choc, non è più una semplice pista ma una certezza. Si tratta ora di scavare ancor più in profondità, di dilatare le indagini, di afferrare vari fili che formano la stessa trama.

Tre momenti essenziali di una inchiesta che deve inchiodare alle loro responsabilità i colpevoli e liberare la collettività nazionale non solo dal pericolo fisico di una organizzazione a delinquere, ma anche dalla pericolosa incertezza sulla matrice politica dell'attività criminale, sulla quale si sta esercitando con ogni mezzo possibile la propaganda di destra affiancata, anche se con obiettivi diversi, da certa propaganda centrista volta a porre sullo stesso piano sia operativo che politico l'eversione organizzativa fascista e l'infantilismo estremista delle cosiddette sinistre extraparlamentari.

Abbiamo detto scavare in profondità: il caso Rauti-Freda-Ventura ha radici molto profonde che vanno ben oltre le dirette responsabilità dei

tre personaggi che coinvolgono notevolissime complicità di vertice. E per vertice intendiamo riferirci ai massimi promotori dell'ondata criminale del 1969.

Come, ad esempio, a quel personaggio finora innominato che accompagnò Rauti (o piuttosto Rauti accompagnò lui?) alla famosa riunione di Padova. Oppure a quegli industriali che hanno fornito cospicui fondi all'organizzazione eversiva o anche a quegli altri « ignoti » che hanno fatto da tramite tra la « cellula nera » di Treviso e il regime dei colonnelli greci.

Come si può vedere sono in ballo responsabilità di grossissimi nomi che fanno tremare, solo a bisbigliarli, i funzionari di parecchie questure e dello stesso servizio segreto italiano. Del resto è la prima volta che un partito rappresentato nel Parlamento italiano — il MSI — è implicato attraverso autorevole esponente (Rauti, membro dell'esecutivo nazionale) in una vicenda clamorosa e terribile come la strage di piazza Fontana.

Secondo momento, dilatare

le indagini. Man mano che il tempo passa la cartina geografica d'Italia si arricchisce di nuove bandierine nere. Dal Veneto orientale (Padova, Treviso) alla Lombardia (in particolare Milano, la vittima maggiore della violenza squadrista), alla Venezia Giulia (gli attentati di Trieste, i grossi depositi di armi di Aurisina, ecc.) a Bolzano (i campi per l'addestramento paramilitare dei « camerati »), a Roma (le bombe all'Altare della Patria e alla Banca del Lavoro, l'attività dei gruppi fascisti, l'ambigua funzione di Stefano Delle Chiaie e forse la centrale vera di tutta l'organizzazione terroristica fascista), a Pescara dove si stanno svolgendo indagini lungo la « pista nera » sulle famose « notte dei treni ».

Come si può vedere le tracce si spostano sempre più a sud ed è lecito ritenere che esse possano portare in qualche maniera anche a Reggio Calabria dove la « centrale nera » ha agito in profondità e a Catanzaro dove un preciso piano criminale ha stroncato la vita di un socialista il compagno Giuseppe Malaca-

ria e solo per un caso non ha provocato altre vittime.

Terzo momento, afferrare i fili che formano la stessa trama. Il giudice Stiz quello che poteva e doveva fare nell'ambito delle sue competenze territoriali sembra l'abbia fatto. Ora tocca agli altri magistrati mettere insieme i vari frammenti e ricomporre il quadro. Gli agganci ci sono e molti, anche tralasciando i riferimenti puramente politici di questa gravissima faccenda. L'organigramma dell'organizzazione è sotto gli occhi di tutti. I nomi che ricorrono in ogni vicenda sono sempre gli stessi, come grosso modo le stesse sono le tecniche impiegate, come è costante la presenza organizzativa extranazionale nei vari avvenimenti.

Mancano ancora molti pezzi all'insieme, ma la via imboccata prima dal giudice istruttore di Treviso e poi dalla magistratura milanese sembra quella buona. Basta però che non ci si lasci intimidire dalle pressioni frenanti che già adesso sono pesanti.

G. Z.